

ALPI GIULIE

RASSEGNA BIMESTRALE

DELLA

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

SOMMARIO :

- La Piccola Cima di Lavaredo da Nord — *A. Carniel.*
Impressioni sull'altipiano di Ternova (Il godimento del paesaggio) —
N. Cobol.
Una gita dalla Calabria, toccando la Sicilia fino in Tunisia — *A. Prister*
Cronaca alpina — *Kugy.*
Bibliografia — Escursioni sociali — Notizie.

REDAZIONE :

Sede sociale: Via del Ponte rosso, n. 5, I p.

Abbonamento annuo cor. 2.—
" " per l'estero " 3.—
Un numero separato cent. 40.

Lettere, manoscritti, abbonamenti, reclami ecc. si dirigeranno alla
Direzione della Società.

1908.

Stabilimento Artistico Tipografico G. Caprin, Trieste.

Editrice: La Società Alpina delle Giulie.

Agli alpinisti, turisti e cacciatori



ed a tutti i camminatori in generale viene caldamente raccomandato il

LYSIPONION - PRENDINI

Unto meraviglioso nei suoi effetti, che ha la virtù di mantenere sempre morbido e fresco il piede, impedendo in modo assoluto il formarsi di vesciche, callosità e bruciori, che sono un vero tormento pel camminatore; quindi le marcie possono prolungarsi senza inconvenienti. L'inventore P. PRENDINI lo raccomanda con tutta coscienza, facendone uso, da varî anni, nelle sue frequenti e lunghe escursioni.

Prezzo: **Una scatola cor. UNA**

Deposito in Trieste:

Farmacia Prendini e Agenzia Zulin, Corso n. 21.

N. ALMAGIÀ & C.^o

TRIESTE

*Grande deposito quadrelli di
ceramica per pavimenti e tubi
di ceramica.*

Via S. Giovanni N. 5 — Telefono N. 405

ALPI GIULIE

RASSEGNA BIMESTRALE

DELLA

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

Gli autori sono responsabili del contenuto dei loro scritti.

La Piccola Cima di Lavaredo da Nord.

Il 31 luglio u. s. alle 2 $\frac{1}{2}$ ant. abbandonato l'Hôtel Vecellio di Misurina assieme agli amici Cozzi e Zanutti, uscimmo alla conquista della Piccola Cima di Lavaredo.

Quantunque in moto subivamo l'influenza della natura dormente che ci circondava; al bivio di Rimbianco la situazione era anche peggiore, la luna ci faceva le boccacce attraverso gli alberi, sembrava volesse schernirci.

Richiamati in vita, gli spiriti sopiti, con la fresca acqua di un rigagnolo, gustammo immensamente di quella grande solitudine, dimenticando tutti gli spettri di gendarmi, accorrenti, pochi giorni prima, da tutte le valli per arrestarci, i lunghi giorni di carcere subiti con ben simulata filosofia; ora sì che rideranno di cuore dell'avventura toccataci ed il bosco echeggiò di „evviva alla libertà“ gridati con perfetta cognizione di causa.

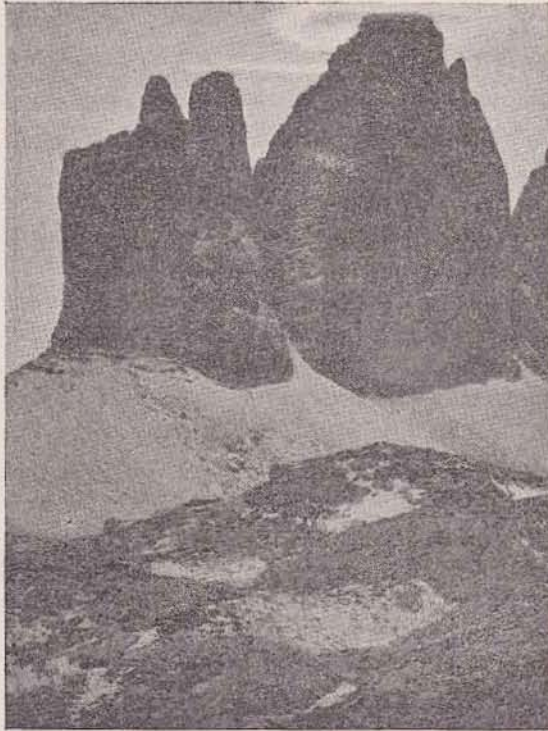
Dopo tre ore di marcia giravamo i ghiaioni a piedi delle tre Cime, per portarci all'attacco della più piccina, che guardata dalla parte Nord sembra voler difendere la sua verginità con una faccia tosta da mettere in fuga il più ardito don Giovanni dell'alpinismo, se questi non ne conoscesse i precedenti.

Approfittiamo di un rimasuglio di nevaio per innalzarci quanto più possibile, indi attacchiamo la roccia ch'è facile fino alla sella che divide la Punta di Frida dalla nostra amante di quella giornata.

Giunti faccia a faccia s'impose lo studio della sua ben dura fisionomia che resisteva impassibile alle nostre insolenti occhiate; la scelta del punto d'attacco non ammetteva lunga discussione, quale unica via possibile si rivela un camino, ora stretto ora largo, quasi sempre a picco, qualche volta strapiombante; dalla base esso s'innalza un po' a serpentina e continua poi in linea retta fino alla cima.

Per raggiungerlo fa d'uopo scalare una piramide di roccia quasi senza appigli; a quella di pietra opponiamo una piramide umana e Cozzi si slancia arditamente in alto e poco dopo ci aiuta a salire con la corda.

I 2 3



1. Punta di Frida — 2. Piccola Cima — 3. Grande Cima, versante Nord.
(da una fotografia del socio A. Zanutti).

Entrati nel camino, Zanutti ed io diamo splendidi saggi di arte spazzacaminesca, mentre Cozzi, esteta sempre, non dimentica l'eleganza e sale primo in istile da mortificare uno scoiattolo.

Dopo cinque ore di energici esercizi accarezziamo la ruspida chioma della nostra bionda e una nebbia compiacente le maschera il rossore della fronte per la nuova onta patita.

Dalle due cime maggiori echeggiavano gridi di saluto in tutte le lingue ai quali rispondemmo, ben contenti di non aver avuto in quel giorno precursori sulla nostra via che il più delle volte si annunziano con un biglietto da visita dolomitico. A. Carniel

IMPRESSIONI SULL' ALTIPIANO DI TERNOVA.

(Il godimento del paesaggio).

Fosse la geniale festevolezza della compagnia o l'animo mio predisposto a trarre dalla vista del paesaggio, memorabile per colori e forme, i maggiori godimenti possibili, il fatto si è che questo piacere lo provai, in tutta la sua intensità, nell'escursione da me effettuata ultimamente, con un bel gruppo di soci e di brave signorine, nell'altipiano di Ternova.

„Affacciarsi a le bellezze del paesaggio con una buona disposizione di mente, nella freschezza della gioventù... nell'esilaramento de' giorni di svago è ottima occasione di far tesoro per l'avvenire di associazioni e di sentimenti gradevoli.

„La vista di scene di bellezza ne' momenti felici è una pura gioia del presente e del futuro.

„Capire il paesaggio, poterlo ammirare ed esserne commossi è oggi più che mai cagione di godimenti intellettuali di soave emozione.

„Mai in nessun tempo, come nel nostro, fu sentita la alta poesia del paesaggio.

E il godimento lo ritrassi quando raggiunto, su per aspro sentiero, il ripido gradino che separa la valle del Vipacco dall'altipiano, giunsi a piedi del m. Madrasovaz (m. 1308) nelle conche erbose che, dal lato di mezzogiorno, lo precedono e sono in primavera veri giardini pensili, con una flora smagliante di genziane, stelle alpine, campanule, ecc. ecc.

Qui ci colse il maltempo e incominciò a nevicare e in breve i prati ingialliti, scoloriti dalle brine e dal freddo e le rocce bigge, oscure che, come strani gnomi, sorgono dal terreno, e le macchie di pini, di faggi, di betule ecc., assunsero, da un momento all'altro, l'aspetto del più crudo inverno.

Una vera sorpresa, un repentino inaspettato cambiar di scena.

E pensar che al mattino giù nella valle il più bel sole ci avea allietati; ora il sole era sparito e l'aria s'era fatta rigida, frizzante e questo sbalzo di temperatura, dopo la fatica dell'ascesa avea prodotto in noi in un'esilarazione di sensi che ci predisponneva alle più dolci sensazioni.

A mezzodì giungemmo alla capanna boschiva, posta a pie' del monte, in mezzo a prati, con a tergo una magnifica foresta di faggi e betule.

L'accoglienza che ci fece la 'siora Caterina, la moglie del guardaboschi del sito, fu delle più amabili.

La cresta di mezzogiorno dell'altipiano di Ternova è un incanto per le vedute; disposizioni di forme e di colori, idealmente accoppiati, contribuiscono a stimolare colassù in sommo grado, almeno in chi sente il piacere del paesaggio, la sensazione commovitrice di tenerezza che esso sveglia.

In quel dì un denso velo di nubi copriva l'altipiano, la valle sottostante e gran parte del Carso, che sembrava, col suo aspetto, tetro, fiero, minaccioso, come l'avanzo di un grande, immenso cratere seminato da innumerevoli, silenziose bocche; verso il mare l'orizzonte era chiaro, e su' golfi di Trieste, di Muggia, di Capodistria, sulla gloriosa Salvore splendeva il più bel sole. Il fiume, a' nostri piedi, ingrossato dalle recenti piene, figurava come una lunga serpe il cui mantello avea degli strani riflessi metallici e il m. Re, ingigantito da cupe ombre che davano risalto alla sua tozza e massiccia forma, s'ergeva lì a guardia della valle.

Memorabile veduta, quante memorie, quante antiche rimembranze, quanti ricordi non mi rievocavi co' tuoi colori, con le tue forme.

Anime giovani, anime ardenti di pittori, di poeti, di artisti, salite, salite la montagna e lì troverete tutto per voi, non scorraggiatevi a' primi passi, nè alle prime impressioni che potrebbero anche non corrispondere all'ideale da voi sognato, proseguite, proseguite, che il perseverare è da forti e assicura la vittoria, verrà per voi il giorno della rivelazione del trionfo.

Coll'amare la natura e le sue bellezze entrerete in colloquio intimo con essa, ne intenderete le voci misteriose di forme, di colori, di suoni, ne verserete in essa e ne riceverete con alterna vicenda il sentimento.

„La scienza rivelandoci le leggi della natura, l'infinito incessante, indistruttibile movimento della vita, con la natura ci identifica e confonde.

„A forza di guardare la natura ci sentiamo guardati da essa. In questa continua comunicazione e immedesimazione con il mondo esterno, l'arte cerca nuovi elementi d'ispirazioni, guarda e descrive.

„Senza il gusto del paesaggio, o per meglio dire, senza il sentimento del paesaggio come si potrebbe leggere con pieno godimento intellettuale Carducci, Giacosa, Fogazzaro e altri molti pe' quali le descrizioni non sono ornamenti, ma parlano del sentimento e del pensiero...“

Cobol.

Una gita dalla Calabria, toccando la Sicilia fino in Tunisia

del prof. Aug. Prister

Ancora oggi, parlando della Calabria, sembra che si menzioni un paese barbaro, selvaggio, sconosciuto, sconvolto dai terremoti nel sottosuolo, e da fatti di sangue e vendette alla superficie come nei beati tempi del governo borbonico, quando la percorreva il Sacchi nel 1835. *)

Come cambieremo d'opinione appena sbarcati su un punto qualunque della costa tirrena. Delle tante gite che feci laggiù, in un paese incantevole per le sue bellezze naturali, ne sceglieremo una sull'altipiano d'Aspromonte ed a Montalto.

Abbandonando il treno a Bagnara, sulla linea Napoli-Reggio Calabria, una buona strada provinciale, che serpeggia sul fianco di colli granitici, ci porterà presto dal mare a 300 m., dove giace l'antico villaggio.

Il paesetto non offre nulla di speciale, se si escludono alcuni milionari che vi soggiornano. Questi signori non hanno altro valore per noi, che quale indicazione sicura, che il paese dell'interno col quale trafficano deve essere ricco, e non miserabile come lo credevammo. Alcune case puntellate alla meno peggio, ci avvisano subito che siamo nella terra classica del terremoto del '905. Qui i suoi effetti non furono così disastrosi come nel resto della Calabria. Continuando la strada possiamo arrivare in due ore circa a S. Eufemia d'Aspromonte attraversando dei boschetti di castagno, che vegetano rigogliosi in suolo formatasi dalla decomposizione del granito, diorite ed argille trasportate.

Giunti sull'altipiano, detto della Corona, a 700 m. s. m. troveremo S. Eufemia, che si appoggia sul fianco granitico

*) *Napoli e la Calabria*. G. Sacchi, 1835.

d'Aspromonte. Questo villaggio presenta il tipo classico, con case puntellate, screpolate, mezzo diroccate dal terremoto del '905. Oggi trovansi forse in peggiore stato dopo le ultime scosse di quest'anno. Una parte della popolazione vive ancora nelle baracche costruite dal genio militare, in attesa che la burocrazia di Roma, si decida ad aiutarli nella ricostruzione delle loro case.

S. Eufemia è circondata da ridenti giardini, lavorati da una popolazione per la maggior parte donne e bimbi, essendo fortissima l'emigrazione temporanea per l'America; dall'alba a sera tarda, sono nei loro giardini, così chiamano piccoli appezzamenti di terra, ove zappano, irrigano, seminano e raccolgono tutto l'anno. Un albero fruttifero s'addossa all'altro, lottando accanitamente per la terra, l'acqua ed il sole, che deve poi dividere coi piselli, il grano, il formentone, i finocchi che vegetano ai suoi piedi. Manca il bestiame, il mulo, l'asino e le capre forniscono tutto: forza, latte e vestiti.

Prima di salire da qui sull'altipiano di Aspromonte faremo una gita verso il monte S. Elia, a tre ore di marcia verso la costa. Io riporterò senz'altro le parole usate dal Sacchi nel '35, per descrivere questo punto di vista.

“Stupenda è la veduta che si presenta al viaggiatore dalla cima di questo monte (750 m.), che si può dire il belvedere della Calabria. Non vi ha spettacolo al mondo che lo superi per naturale magnificenza. Su quel monte vi è una chiesuola con tre alte croci, a somiglianza di quelle del Golgota. Io mi trovavo su quell'altipiano al tramonto del sole. Aveva ai miei piedi il golfo di Gioja; lo stretto marittimo che l'Italia divide dalla Sicilia. Di rimpetto vedeva sorgere dalle acque quell'arcipelago delle isole d'Eolo, di Lipari, di Vulcano, di Pantellaria e di Stromboli. Esse spiccavano sì distintamente dal mare, che poteva notare le case e quasi dire' gli abitanti. Lo Stromboli, soprattutto era sublime: il cono vulcanico che lo domina era di porpora, e la colonna di fumo che esalava, riflettendo i raggi del sole cadente, pareva un guizzo di fuoco che si sollevasse nell'aria. A mano sinistra si spiegava il sinuoso lido della Sicilia ed il Capo Peloro, e la torre del Faro, e la bianca ed orientale Messina, e le grandi montagne che fanno ombra all'Etna gigantesco, che pareva le schiacciasse. Come il vulcano di Stromboli, così anche l'Etna, quel gigante dei vulcani, mandava vortici di fumo. Non trovo immagini, non trovo idee che valgano a descrivere la magnifi-

cenza di quel paesaggio di terra e di mare, chiuso tra due vulcani.„

Ritorniamo, dopo aver goduto un simile spettacolo, a Sant' Eufemia d'Aspromonte.

In quattro ore di marcia si giunge da S. Eufemia al monumento di Garibaldi, sull'altipiano d'Aspromonte, ove fu ferito l'eroe, quando tentava di formare una valanga contro il potere temporale dei papi. Il panorama che si gode da questo altipiano granitico, a 1200 m. s. m., è qualche cosa d'indescrivibile: a ponente il Tirreno col Faro di Sicilia, a settentrione l'altipiano di Palmi, a levante gli olivetti di Piana e Cittanova, il mezzodì è chiuso dalla catena del Montalto. Il clima è saluberrimo, al punto, che le città vicine v'istituirono un sanatorio. I boschi di querce e di castagni, che qui esistevano, sono stati distrutti, e non resta che un filo di terra ingrata, che il calabrese lavora coll'antico aratro romano. Il medesimo aratro lo incontreremo in Sicilia ed in Tunisia.

Questo è caratteristico per il grado primitivo al quale si trova l'industria agricola. Dal sanatorio, ove pernosteremo, un sentiero comodo ci porterà sul Montalto, a 1950 m. s. m., sulla cui sommità esiste una chiesa, alla quale pellegrinano calabresi e siciliani. Da qui scorgonsi, oltre il panorama già descritto, i due mari e la costa selvaggia dell'Apennino orientale. Nella discesa passeremo per Delianuova, e la corriera ci porterà in quattro ore a Gioja Tauro, attraversando magnifici boschi di olivi secolari, guadando fiumi e torrenti, come al tempo dei Borboni. Per queste gite non occorrono guide, basta la carta militare. Questa brevissima escursione ci darà un'idea della bellezza e della ricchezza del paese, mettendoci in contatto colla popolazione, ci libererà d'un'infinità di pregiudizi, facendoci vedere con che gente onesta, laboriosa, semplice ed ospitale noi abbiamo da fare.

La Calabria, abbandonasi a malincuore col fermo proposito di rivederla al più presto. Da Gioja Tauro siamo in due ore a Villa S. Giovanni, ove col *ferry-boat* traverseremo lo stretto di Messina. La fama che gode lo stretto, per le sue bellezze naturali, non è "fama usurpata.„

Altre, e migliori penne della mia, l'hanno descritte. Il battello fa la traversata in 30 minuti. Le bellezze di Messina, del Faro e dei suoi dintorni bisogna vederle. La vivacità dell'occhio, l'attività incessante del gesto, la conversazione animata ad alta

voce, la quantità di preti, frati, monache, allievi ed allieve d'educandati per lo più religiosi passeggiano, in monture di tutti i colori; scuole popolari intanate in locali indegni; Università con scaloni e colonnati di marmo, con ricchissime biblioteche, e sale di lettura impossibili, vaste come un teatro, senza comodità di sorta; chiese con campanili i più barocchi; viali splendidi, viuzze ripidissime, ove la popolazione vive accatata in case malsane; porto magnifico, senza alcuna macchina moderna che faciliti lo scarico e carico dei numerosi vapori che vi approdano.

Queste, e tante altre osservazioni, ci dicono che ponemmo piede sulla terra classica *della Sicilia*.

Delle numerose gite fatte, noi menzioneremo una sola: quella di Rocca di Novarra (di Sicilia). La ferrovia di Messina a Palermo ci porta alla stazione di Castoreale-Novarra, offrendoci un panorama dei più belli, attraversando i monti dei contorni di Messina ed il classico Milazzo ove l'esercito di Garibaldi pugnava nel 60.

Da qui s'arriva colla corriera in circa quattro ore a Novarra (640 m. s. m.), per pernottarvi e partire all'indomani all'alba per la Rocca di Novarra (1340 m.), giungendovi, per sentieri comodi, in tre ore circa di marcia. Questa cima è una vera rocca, che torreggia isolata, nel mezzo di colline. Il Tirreno, quasi ai vostri piedi a settentrione, il masso enorme dell'Etna a mezzogiorno, un gigante circondato da tanti pigmei. I versi:

Dalle vette dell'Etna fumante

.....

Sulle tombe dei morti giganti

come canta il Carducci, vi vengono involontariamente presenti, osservando quel panorama, che la mia penna è incapace di descrivere.

Le ossa dei "morti giganti", le troveremo nel museo di Geologia a Palermo, osservando i resti del mammoth, scoperti nelle grotte dei monti palermitani.*)

Le rocce sulle quali camminiamo, schisti cloritici e calcari antichi, ricordano la Sardegna e la Calabria meridionale, e ci suggeriscono l'idea di un'antico collegamento esistente tra le due isole e la terra ferma.

*) Quando si scopersero queste ossa, il popolino credeva con ciò confermata l'antica leggenda dei giganti.

Il diboscamento delle montagne privò la Sicilia d'una delle sue più grandi ricchezze, la selva, e ci vorranno secoli di lavoro per ripristinarla.

I giardini di aranci e limoni li abbandonammo alla costa; qui c'è il grano, la vigna e l'oliveto; la fertilità di questa parte della Sicilia non può stare a confronto colla Calabria, che visitammo.

Dimenticando per un momento l'alpinista, andiamo a visitare una zolfara a Lercarra, sulla linea di Termini a Girgenti.

Lascieremo da parte le zolfare grandi, che lavorano con pozzi e macchine moderne, prendiamo per guida un "caruso," e scendiamo in una piccola, per una gradinata intagliata nella roccia calcareo-marnosa a 150 m. sotto il suolo. Un odore di zolfo bruciato, un caldo soffocante ci toglie quasi il respiro. Scendendo incontreremo dei "carusi," carichi di minerale di zolfo, che essi trasportano alla superficie. Essendo il lavoro fatto a cottimo, essi caricano quanto possono; la giornata è piuttosto magra, 1.10 a 1.50 al giorno, e bisogna farne 11 di questi viaggi per guadagnarli. Quest'anidride solforosa, che ci offende la gola, proviene dal fuoco interno della miniera; 30 e più gradi C. di temperatura, obbligano naturalmente il minatore a spogliarsi completamente per poter lavorare.

Negli avanzamenti si suda, nei passaggi e crocevia si gela, per l'aria fredda ch'entra, quando n'entra, per la "discenderia," o scala. Il minerale estratto è misurato e pagato al minatore associato col "caruso," poi s'introduce in grandi cilindri di ferro, chiusi alle due estremità ed inclinati. Il vapore, proveniente da una caldaia vicina, vi penetra, e fonde lo zolfo in pochi minuti. Chiuso il vapore si lascia scolare lo zolfo fuso in forme per avere blocchi o pani di zolfo. Con questo metodo primitivo, una gran parte, qualche volta fino al 30 per cento dello zolfo, resta nei residui!

Chi sta meglio di tutti, è il padrone del terreno, che l'affittò ad un impresario, per il 15 fino al 20 per cento del rendimento. Questa classe di miniere tende però a sparire, non potendo competere colle grandi, e non trovando operai a quelle condizioni. Le leggi minerarie hanno riscattato centinaia di bimbi che facevano il lavoro faticosissimo del "caruso." Bimbi che genitori miserabili affittavano agli appaltatori delle solfate. Oggi il bimbo non s'incontra che per il caricamento dei cilindri ove fonde lo zolfo; anche la donna è quasi del tutto sparita dalla zolfara.

Abbandoneremo la Conca d'Oro a bordo d'un vapore della Navigazione Generale Italiana che, fra parentesi, non raccomando a nessuno, nè per il suo vitto, nè per comodità qualsiasi per passeggeri; vecchie carcasse come il *Scilla*, trasportano centinaia di passeggeri come pellegrini per la Mecca. Vedremo *en passant* Trapani, colle montagne di sale delle sue saline, e da qui saremo in 12 ore a Tunisi.

Già all'ingresso del golfo, la nostra attenzione è attratta da due punti, a levante una montagna con due corna, il Bou Kornine, ed a ponente la Goletta, colle rovine di Cartagine.

Siamo sulla terra classica, ove Roma lottò cento e più anni contro Cartagine, Giove contro Ball, italiani contro fenici.

Il vapore impiega un'ora a percorrere a mezza forza il canale lungo 9 chm. largo 25 m. scavato dai francesi nelle marmette che circondano Tunisi, dalla Goletta al porto. Il porto naturale di Tunisi sarebbe stato l'antico porto di Cartagine, ma per motivi più politici che altro, si decise costruire il nuovo nelle vicinanze della antica città araba.

La parte moderna di Tunisi, coi suoi splendidi *boulevards*, e le sue case, ci ricorda subito l'architetto parigino. L'antica città araba, colle sue viuzze e gallerie coperte, *souks* (magazzini), ci attrarrà più dell'*Avenue de Paris*, la *Rue de Rome* ecc.

Ma la vecchia città, senza bussola, non si gira, quei nomi arabi, per noi incomprensibili, non ci restano impressi; del resto, non avendo nessun programma prestabilito, c'è assolutamente indifferente passare pel rione ove fanno scarpe, o tessono seta, lavorano bardature per cavalli, o gioiellieri in filigrana, stampatori di libri arabi, o incisori in legno ecc. tutti questi lavori si fanno seduti per terra, anche lo scalpello il tornitore in legno lo tiene coi piedi, sono dei veri quadrumani.

In questo labirinto, coperto per garantirsi contro il sole, troveremo le moschee, il cui ingresso è assolutamente vietato al cristiano.

Per fare una gita sul Bou Kornine, il monte a due corna, andremo in mezz'ora colla ferrovia a Hamam Lif, costeggiando il golfo ed attraversando una ridente pianura. Qui esisteva il tempio più importante di Baal, quando Cartagine fioriva. Le due punte del Bou Kornine ci ricordano il berretto dei vescovi cristiani, od il copricapo del dio che si rifiutò di assistere Cartagine, quando si dibatteva contro gli italiani, che Giove tonante difendeva a spada tratta. Baal, il cui culto, Roma ospitale per tutti gli altri

dei dell'universo, proibiva severamente, come quello di Iside ed Osiride, perchè immorali ed intolleranti. Nella nostra salita sul Bou Kornine, non troveremo più traccia dell'antico tempio, ma bensì dei lavori degli schiavi romani (?) nelle loro ricerche per metalli. Le due punte, quasi d'eguale altezza, s'elevano a 750-770 m. s. m., ed il panorama che si estende dinanzi a noi è di una bellezza incantevole.

A settentrione, il golfo di Tunisi ai nostri piedi, attraverso il quale vediamo le colline colle rovine di Cartagine, ed il faro di Sidi Bou Said; a mezzogiorno l'infinita pianura, ondulata dalla quale si staccano i vigneti, olivetti, case coloniche e ville dei nuovi invasori; a ponente la città bianca di Tunisi, bassa nelle sue costruzioni, ma tutta bianca.

I minareti elegantissimi delle moschee, interrompono la monotonia dei tetti piani, minareti che al tramontare del sole saranno illuminati per festeggiare il *ramadam*. L'aria pura, come un cristallo, ci permette di scorgere i bei dintorni di Tunisi a grande distanza.

Il Bou Kornine non è un vulcano spento, come sembra, ma il residuo di una importante serie di montagne e di colline calcareo-marnose, dell'eocene. A poca distanza da questa montagna vi è un'antica miniera romana, dalla quale si estrae tutt'ora del minerale di piombo argentifero in grande quantità. Ma già arrivando nel porto ci siamo accorti che la Tunisia oggi non è più semplicemente una colonia agricola, ma ben anche una minieraria. I numerosi vapori, che incontrammo nel porto, caricano fosfati, minerali di zinco, di piombo, di ferro, di manganese per tutte le parti del mondo. L'anno scorso si esportarono più di 1,000,000 di ton. di fosfati.

La visita delle rovine di Cartagine, sarà per noi una vera disillusione.

Dove sono le tracce dell'antica rivale di Roma?

Non dimenticate i venti secoli di barbarie e di brigantaggio che passarono come una bufera su queste rovine, mentre Roma continuava la sua marcia trionfale per diversi secoli dopo la conquista della provincia "Africa".

Ecco le rovine: frammenti di marmi, graniti, sieniti, porfidi, lave ecc. provenienti da tutti i punti del Mediterraneo; rovine di teatri, di gallerie sotterranee, di acquedotti che attraversano la pianura per chilometri e chilometri, da Zaghonan a Cartagine l'acqua percorre 70 chm. per versarsi in cisterne che dopo lavate

ed imbiancate servono ancor oggi quali serbatoi d'acqua potabile alle popolazioni moderne, cisterne di una capacità di 25 a 30,000 metri cubi, costruite con materiali ed un sistema tanto perfetto da servire come modello a qualunque ingegnere moderno, che si occupi della partita. Le medesime sorgenti, che fornivano l'acqua agli antichi seguaci di Didone, dissetano oggi gli ammiratori di Jules Ferry.

Che contrasto, tra la cattedrale, i conventi dei frati e delle monache bianche e delle murate, che eresse il cardinale Lavigèrie, costruzioni che portano tutta l'impronta di essere state fatte in fretta e furia con dei mattoni e calce appena cotti, che si screpolano da tutte le parti, che bisogna sostenere e rinforzare, confrontate coi muraglioni dell'antico porto di guerra cartaginese e le costruzioni romane, che sfidano da secoli le onde e le tempeste del Mediterraneo!

L'arabo, che passa il suo aratro romano sui pezzi di marmi, di mosaici e di cocci, inaffia forse oggi i suoi giardini col medesimo pozzo e se fosse possibile userebbe anche le medesime secchie romane.

L'animo nostro è pieno di mestizia, non solamente per le croci che ricordano i martiri cristiani, qui forse più numerosi che a Roma, ma perchè ogni pietra è una croce, che ci ricorda i secoli di barbarie che passarono su queste terre e vi lasciarono tracce profonde.

L'araba mascherata che sfugge ed odia il *romi* come la peste, suo marito che lavora dall'alba al tramonto senza bere, nè mangiare, nè fumare per quaranta giorni, per ordine del Profeta, i frati e le monache bianche e nere che cantano i vesperi nella basilica di stile arabo-siciliano; l'ebrea, vestita da odalisca, con larghi pantaloni ed una costruzione indefinibile sul capo; il tribunale arabo ove si giudica col Corano in mano; il tribunale ebreo ove si maneggia il Talmud, fanno *pendant* all'europeo, difeso col codice francese.

Per farci dimenticare queste diverse passioni umane e sollevarci l'animo impressionato, non bastano il palazzo ed i musei del Bardo (residenza del Bey), i parchi splendidi del Belvedere ecc., perciò prendiamo la ferrovia che va in Algeria, lungo le rive dell'unico fiume tunisino, la Medjerda, ed andiamo fino a Ghardimahou, a 150 chm. da Tunisi. Questo fiume ci è simpatico senza sapere il perchè, scorre tranquillamente in una specie di

canale, largo forse 100 metri, e 5 a 6 metri profondo, con una calma e regolarità veramente "araba" (*sic*).

I 150 chilometri che dista la terra dei Crumiri da Tunisi, sono percorsi in poche ore, godendo nel tragitto la pianura che i coloni francesi ed italiani sfruttano con l'aiuto degli arabi.

Ponti, strade, ed acquedotti romani, servono in parte, ancora oggi, come duemila anni fa. A Ghardimahou, nella valle della Medjerda, dopo sei ore di viaggio non siamo che a circa 100 m. s. m.; qui la vallata è larga una ventina di chilometri. Noi guaderemo il fiume dirigendoci verso Nord, per andare a dormire in una casa colonica sulle rovine dell'antica Tiburna. Tutto l'ambiente ci ricorda la campagna romana, anche le mandre girovaganti per la prateria, ma invece dei pastori romani ci sono i beduini, che vivono in tane, costruite con blocchi di argilla impastata con paglia, e coperte di paglia.

L'indomani all'alba in sella, e lentamente seguiremo il sentiero che serpeggia al fianco dei monti fino a 1200 m. Qui abbandoneremo le bestie per salire a piedi gli ultimi 300 metri. Le rovine romane erano disseminate tra olivi e frutteti inselvatichiti; indi il deserto, cioè bosco distrutto, solo pochi alberi di sughero, ricordano boschi di piante secolari che sono stati tagliati e venduti all'asta.

Il panorama che si stende ai nostri piedi, una volta raggiunta la sommità del Djebel Bousoueg, bello nella sua selvaggità, non ha confronto colla Calabria, fertile e popolata; qui abbiamo montagne calve, selvaggie, tagliate da profondi burroni, essendo le marne ed i calcari che le compongono facilmente ed irregolarmente attaccati dalle piogge. Se questi famosi Crumiri avessero voluto e saputo fare una certa resistenza contro l'invasione francese, questa sarebbe stata tutt'altro che una "passeggiata militare", come realmente lo fu.

In pochi anni il protettorato francese, coll'aiuto dei siciliani, fece della Tunisia una delle più belle colonie; ponti, strade, canali, sicurezza pubblica, come pure l'istruzione pubblica, non lasciano nulla a desiderare, forse un po' meno di burocrazia; ma questa è una malattia comune a tutta l'Europa. In una parola Tunisi è una bella perla tra le colonie francesi.

Il fanatismo musulmano sarà ancora per lungo tempo un grande ostacolo contro il progresso di questa razza, tanto intelligente e tanto simpatica, ma non può essere altrimenti, quando

metà della società è rinchiusa in un harem assolutamente improduttiva, e l'altra fa tutto.

Colgo l'occasione per ringraziare quei soci del C. A. I. e specialmente i Sigg. cav. G. Ravasini ed il cap. Pes che incontrai a Napoli, Messina, Palermo ed in Tunisia, che mi facilitarono in ogni modo possibile i miei studi, avverando i versi danteschi:

Mantova (Alpina delle Giulie)
 O Mantovano, i' son Sordello
 Della tua terra. E l'un l'altro abbracciava.

CRONACA ALPINA.

ALPI GIULIE

Kuk (Veliki Vrh) 2086 m. — Il Kuk è la cima più elevata della doppia catena a Sud del Kern.

Partiti il 16 novembre alle 17 da Trieste, eravamo alle 21 a Wochein-Feistritz, da dove in vettura alle 23 si raggiunse il limite estremo del lago.

Si proseguì subito al chiaro di luna e alle 24 s'era sotto la Savizza, indi per il ripido sentiero di caccia, e poi per l'altipiano, alle 4 $\frac{1}{2}$ del mattino si perveniva all'Alpe Govnaz; qui si attese il giorno.

Ripartiti alle 6 ci potemmo facilmente avvicinare all'ultimo cono del monte, che attaccammo dalla parete Nord. Le ghiaie e le rocce erano completamente gelate.

A circa 30 metri sotto la cima un profondo burrone c'interdisse il passo. Considerata la situazione feci avanzare il mio compagno Lorenz fissandolo bene alla corda, ma dopo qualche tentativo, giudicai la cosa troppo pericolosa e lo richiamai.

Girammo allora per una piccola tacca portandoci alla parete Sud; e qui, superato un breve ma ripido canale, indi seguendo finalmente una buona cengia alle 10 $\frac{1}{4}$ giungemmo sulla cima.

La discesa la effettuammo per la medesima via con qualche variante nella parte superiore e alle 14 si era a Govnaz, alle 16 $\frac{1}{2}$ alla Savizza, alle 18 a Sanct Johann, e alle 23 a Trieste.

Fui indotto a pubblicare questi brevi cenni su questa salita per destare l'attenzione degli alpinisti su tutta quella bellissima regione alpina, quasi sconosciuta, che si estende fra le vette del Tricorno, del Kern ed il lago della Wochein e che ora è facilmente aperta all'alpinismo nostro.

Nel decorso di una domenica, in que' siti, si possono compiere ascensioni bellissime e anche turisticamente nuove e fare studi alpinistici su terreno quasi vergine, salite che in passato avrebbero richiesto due o tre giorni di viaggio complicato. Raccomando quindi quelle belle vette alla nostra gioventù.

Kugy.

BIBLIOGRAFIA

„**Bollettino dell'Alpinista.**“ — Rivista bimestrale della Società degli Alpinisti Tridentini. — Anno 1906-1907.

Questa pubblicazione che rispecchia degnamente l'attività della consorella Tridentina e ch' esce tre volte all'anno in fascicoli voluminosi riccamente illustrati, costituisce in questi due anni un grosso volume di quasi 300 pagine.

Il numero di luglio-agosto 1906, che si distingue per una serie notevole di articoli di carattere prettamente alpino, ci presenta nelle prime pagine una breve relazione „Sul rifugio del Tuchet“ (gruppo di Brenta) del dott. Stenico. Questo rifugio, che ricorda uno de' più illustri salitori stranieri di questo gruppo, sorge a pochi passi del rifugio „concorrenza“ costruito da tedeschi; e un' illustrazione che accompagna la descrizione ce li mostra tutti e due uno vicino all'altro. Per noi e per gl'italiani in generale non c'è dubbio nella scelta. La lotta che sostengono i Tridentini trova riscontro nella lotta che sosteniamo noi con un'altra razza. È necessità quindi di vivere del vicendevole aiuto e affratellamento.

M. Scotoni, il cui nome comparisce tanto spesso nella rivista, descrive una salita ufficiale sulla Cima d'Asta; il prof. Lorenzoni ci conduce „Sul Monte Baldo“ nel giorno di S. Silvestro. Del medesimo monte parla il dott. Stenico e Mario Scotoni, infine descrive „Fra i ghiacci e le nebbie“ (il m. Care alto). Tutti gli articoli, bella consuetudine, sono illustrati; naturalmente le illustrazioni ne accrescono il loro valore.

Il numero di ottobre-novembre 1906 è occupato in gran parte dalle relazioni del XXXIV Convegno degli Alpinisti Tridentini a Molveno e dal XXXVII Congresso del Club Alpino Italiano, e da alcuni brevi cenni su altre salite.

Il numero di dicembre 1906, che rispecchierebbe l'attività alpinistica estiva de' Trentini, ha parecchie belle relazioni.

M. Scotoni descrive l'inaugurazione del rifugio Marchetti sullo Stivo, il dott. Stenico una salita a' „Dodici Apostoli“ nella sezione meridionale del Gruppo di Brenta, e una descrizione estesa sulla ricostruzione del rifugio del Cevedale.

Il signor A. Gonalonieri ci conduce „Dal Nos alla Sorca per la Presena“ una specie di ritrovo di maestri che la culto della pedagogia, della didattica, della solidarietà fra colleghi, accoppiano altresì quello nobilissimo della natura. Bella e nobile consuetudine che fa onore a quegl'insegnanti.

In questo fascicolo un articolo che salta sott'occhio per l'importanza dell'argomento che tratta è quello di L. Cesarino Sforza. Di alcuni nomi locali del Trentino, derivati da nomi di piante. Eguali studi vengono fatti anche fra noi, ed hanno doppio valore, quali studi di lingua e quali attestati di nostra derivazione. La cronaca alpina, che raccoglie brevi relazioni di salite in questo numero è ricchissima. Nel gruppo di Brenta (Cima Tosa e Crozzon) di G. Oberosler e G. Co'pi; Sul Cevedale (m. 3774) Dario Trettel; Sulla cima d'Asta (m. 3848) di D. Trettel; La cima Selle (nel Sasso Rotto) (m. 2369).

Quale dono di capodanno 1906-07 al fascicolo sono aggiunte due splendide illustrazioni: una del „Laghetto di S. Pellegrino“, l'altra del „Laghetto Logoroi“.

Di notevole nel numero di febbraio 1907 c'è una lunga relazione „Sul Care alto“ (m. 3465) di Mario Scotoni, di questo bravo e instancabile alpinista il cui nome comparisce con onore quasi in ogni numero della rivista, e quella „Nelle montagne della Campa“, ch'è accompagnata da uno schizzo cartografico eccellente di Carlo Grammatica e Attilio Visentini, più due brevi descrizioni „Sulla Marmolada“ e sullo Stivo, la prima di G. Zuliani e la seconda di Dario Trettel.

Il numero di maggio 1907 è dedicato alla relazione della LXX adunanza sociale degli alpinisti Tridentini a Trento (10 marzo) e ad altre pubblicazioni di carattere ufficiale.

Nel fascicolo di giugno 1907 variatissimo e interessante per l'attività alpinistica, degne di ricordo sono; oltre la lunga, illustrata descrizione del Congresso degli alpinisti Tridentini a Primiero, la descrizione di una gita primaverile in Pinè e nella valle della Fersina di M. Scotoni; la visita dei fratelli di Schio (sull'Altipiano di Folgaria) di M. Scotoni; la relazione della Caverna di Sporminove di D. Trettel; la valle di Cei di G. Cheni; „Per Folgaria“ una polemica dell'anti barbaro contro l'invadente germanismo in quella regione; „Una gita invernale al Pordoi“ di G. Zuliani e „Alla bocca di Trot“ del dott. Stenico.

Come si vede, dalla descrizione sommaria che abbiamo dato dei vari articoli di questa rivista, il programma che svolgono i Tridentini nella loro regione è complesso, vario e bellissimo ed è di augurare che perseverando in esso raccolgano que' frutti che meritano.

Essi combattono sui monti e noi sul mare e i comuni ideali di difesa devono in ogni tempo affratellarci. C.

„**Liburnia**“ — Rivista bimestrale del Club Alpino Fiumano. — Anno VI, N. 1 e 6, 1907.

Questa buona rivista ch'è giunta al suo sesto anno, estrinsecando un'attività commendevole particolarmente nelle Giulie carsiche, che da questo lato segnano, in parte il limite orientale del confine etnico italiano, contiene anche in quest'annata una bella serie di articoli di carattere alpinistico-scientifico del maggior interesse.

I nomi de' compilatori di quest'ardua e generosa opera, che più spesso compaiono sulle sue pagine, sono quelli di G. Depoli, E. Rossi, E. Zorzi e A. Smoquina, un quadriumvirato d'infaticabili lavoratori a cui certo i Fiumani, e noi, e tutti coloro che amano il paese nostro, devono essere riconoscenti.

Degno di ricordo, nella serie degli articoli del numero di gennaio 1907 è particolarmente quello del signor G. Depoli „Può venir inquinato lo Zvir?“

A questa domanda che ha un'importanza eccezionale trattandosi che queste acque alimentano la città di Fiume, il Depoli risponde con molta chiarezza, dimostrando la possibilità dell'inquinamento, ma anche la possibilità di porci riparo con misure di profilassi sanitaria.

La relazione del Congresso XXIII del Club Alpino Fiumano occupa parecchie pagine del numero di marzo e accanto ad essa figura un articolo del sig. A. Smoquina sulla catena del Velebit meridionale, articolo che l'A. compie nel numero di maggio.

Nei numeri seguenti, oltre le accurate descrizioni del Sablich sullo „Smeznek“, del Marcuzzi sul „Klek d'inverno“, dello Smoquina „sull'Alpe Grande (Planik)“ comparisce anche un lungo articolo illustrato del sig. G. Depoli su di una salita al Tricorno per la valle Kot con discesa per il versante orientale e per le vie Kugy e de' Sette laghi a Wocheiner-Feistritz.

Tutto assieme l'annata 1907 della „Liburnia“ si presenta bene e fa onore al Club Alpino Fiumano e a' suoi soci. C.

„**Cadore**“ di Attilio Lorenzoni, XXXIII volume della collezione „Italia Artistica“ delle Monografie illustrate pubblicate dall'Istituto ital. d'Arti grafiche di Bergamo. L. 4.—

E' un'opera che rivela serietà di propositi e che si ama subito, per poco che si abbia visitato quella magica regione alpina. Adorna di ben 122 bellissime illustrazioni, in un testo di sana ma ah! non sempre gioiosa poesia, descrive valli, vette e luoghi abitati del Cadore, fermandosi con insistenza dove qualche lapide qualche campanile, qualche orrido, ricordi le gesta dei „Cacciatori delle Alpi“, eroi fino al non fare alcun calcolo della loro vita, compresi tutti d'ardentissimo sentimento di patria. Di Pietro Fortunato Calvi si leggono tutte le gesta e si prova piacere di vederlo ricordato, assieme a quei morti nelle battaglie, dei quali Giosuè Carducci sentiva rimbombar la voce da monte a monte, sul modesto monumento ai piedi della torre della Comunità a Pieve, fra due leoni, l'uno appoggiato, in atto di rimpianto, l'altro fiero, colla testa alteramente alta, ricordando il passato.

L'alpinismo d'oggi non è quello d'ieri. Ormai tutti hanno capito che il salire i monti pel semplice gusto di arrivare alla cima, ma anche che l'attraversare i paesi per strade maestre, per sentieri, per boschi, badando solo a non dimenticare di segnare tutte le ore di arrivo o di partenza e le esclamazioni che strappano dall'anima i meravigliosi panorami che si presentano, sono cose che non vanno.

Prima di salire un monte, specialmente se lontano, e se ha la sua storia, bisogna averlo studiato, e il godimento sarà ben maggiore, prima di visitare un paese e specialmente prima di decidere di soffermarvisi bisogna conoscerne, oltre a tutto il resto, anche la storia, se non altro per non provar poi disillusioni.

E la storia del Cadore è di quelle che quando si conoscono si vorrebbe correre sopraluocho, a veder i sassi che la ricordano, anche se il paese non presentasse tutte quelle attrattive decantate ovunque, ma specialmente nei paesi stranieri. Leggano il „Cadore“ del Lorenzoni tutti coloro che hanno intenzione di soffermarsi in quella regione o prima o poi, lo leggano chi n'è già stato, e anche se n'è stato parecchie volte, che non è escluso, gli sorga il desiderio di ritornarvi, anche se già maturo d'anni.

Di Pieve di Cadore sono 14 illustrazioni, alcune delle quali, veri quadretti, e nel testo oltre che del bello romantico della vallata, si legge del Tiziano, della sua vita e delle opere; di Misurina sono otto illustrazioni, che sono tutte veri quadretti. Nell'austero silenzio di quei luoghi, domandò conforto, nell'agosto del 1900 l'Augusta Donna di Casa Savoia, colpita dalla più tragica delle sventure. „Oggi quel paradiso è frequentatissimo, i forestieri vi passano a frotte; ma la nostra favella non è quella che si ode più spesso; talora negli alberghi c'è mancanza di spiccioli italiani...“

Fra le illustrazioni mi piace citare, come maggiormente degne di nota: Pieve dopo una nevicata, vallata superiore del Pieve da Pieve, Lungo la via del Mauria dopo Lorenzago (un piccolo capolavoro), Misurina con le tre cime di Lavaredo, Cadini, Lago di Dürren (altro capolavoro), Castello di Zanna col Pomagognon, Valle di Cadore, Val Fiorentina col Pelmo. at.

„Der Winter“, rivista settimanale illustrata per lo sport invernale, 11. annata. Prezzo d'abbonamento marchi 3.50. Editore Gustav Lammers, Monaco di Baviera.

Questa rivista è divenuta in poco tempo, la più importante fra le pubblicazioni dello sport invernale.

Nei primi due numeri dell'annata 1907-08 troviamo fra altro un importante articolo sulle demarcazioni alpine nell'inverno, che non sarebbero soltanto necessarie per le corse cogli ski, ma anche in genere per qualsiasi gita alpina invernale.

I numeri 5 e 6 contengono un interessante articolo di Henry Hock, sulla letteratura degli Ski.

In complesso una rivista raccomandabilissima per tutti coloro che s'interessano di gite invernali.

S. C.

Escursioni sociali.

Ai 27 di ottobre a. c. si effettuò un'escursione dedicata a' figli di soci e invitati al m. **Castellaro maggiore** (742), alla quale intervennero 70 partecipanti di cui 60 erano giovani, in gran parte delle scuole medie, che ritrassero da questa gita le migliori impressioni.

L'andata si fece con ferrovia fino a Draga, da qui per Pesek-Grociana-S. Tomaso, a piedi, si raggiunse la cima del monte. La sosta sulla vetta fu breve in causa alla minaccia del tempo, ma non tanto breve che non bastasse per dare ai giovani, da parte di alcuni direttori dell'Alpina, degli schiarimenti sulla topografia dei luoghi prossimi, chè i lontani purtroppo erano in gran parte nascosti dalle nubi.

Il bellissimo ritorno lo si effettuò per l'altipiano fra il m. Castellaro e le due cime del Concusso, scendendo per la sella fra i due monti a Basovizza e da qui per Longera in città alle 1.30 pom.

*
* *

Altra escursione, pure dedicata a' figli di soci e invitati, la si effettuò il giorno 17 novembre a. c. al m. **Taiano** 1029 e a questa vi intervennero ben 73 partecipanti tra cui una quarantina di giovani.

La salita, allietata da un tempo primaverile, s'iniziò da S. Pietro di Madras (Clanez) per il solito buon sentiero fino alla cima, dove, la grossa comitiva, fece una lunga sosta impiegata al rifocillarsi e istruire i giovani sull'esteso panorama.

Si discese indi a Metelliano (Materia) nella locanda del signor Castelliz ove era stato apprestato il desinare, che, servito molto bene e copiosamente, incontrò la soddisfazione di tutti.

Sia per le impressioni godute, come per il trattamento avuto, i giovani partecipanti manifestarono tutta la loro riconoscenza al direttore dell'escursione ripromettendosi che in breve, la Commissione escursioni dell'Alpina, vorrà indire qualche altra escursione.

Il ritorno da Metelliano lo si effettuò a piedi per Cosina e da qui in ferrovia in città.

*
* *

Alla **visita delle sorgenti e del filtro dell'Aurisina** fatta il giorno 22 novembre a. c. parteciparono 34 soci. La mattina passò come un volo e i soci intervenuti devono certamente serbare gratitudine all'egregio direttore signor E. Boegan che fornì loro, nella visita degl'interessanti opifici, le maggiori spiegazioni.

*
* *

Alla gita per **Lipizza e Lesecciano** (Lesece) indetta per il 24 novembre a. c. il numero dei partecipanti fu di 24.

Alcuni partirono col treno per Cosina e da qui procedettero direttamente per la strada Roditti-Divacciano; altri invece dalla via Kandler salirono al monte Spaccato proseguendo per Lipizza-Corniale-S. Canziano.

Le due comitive s'incontrarono all'ora stabilita nell'incrocio tra la via Cosina, Divacciano e Corniale-S. Canziano e da qui procedettero fino a Lesecciano dove anche desinarono nell'osteria di Perhauz.

Prima però del desinare si portarono fino al Belvedere della grotta di San Canziano per ammirare lo spettacolo del fiume ingrossato dalle recenti piene.

Nel ritorno la compagnia si divise, parte preferì di andare a Cosina a piedi e da qui in ferrovia a Trieste, parte invece da Divacciano andò in ferrovia a Cesiano e fatta una visita al v. p. sig. Pigatti nella sua villa, ritornò per Opicina a Trieste.

Anche questa escursione, per il tempo abbastanza buono, incontrò l'aggradiamento degl' intervenuti.

*
**

Alla salita sul m. **Madrasovaz** 1308 (altipiano di Ternova) fatta il giorno 8 dicembre i partecipanti, tra cui anche alcune signorine, furono numerosi. Da Trieste si portarono con la ferrovia transalpina fino alla stazione di Prebacina e da qui con la ferrovia lumaca Gorizia-Aidussina a Camnie, da dove per la carrozzabile proseguirono a piedi fino al villaggio omonimo. Indi per sentieri ripidi direttamente alla capanna Ciavin del guardaboschi dove furono amabilmente accolti dalla custode siora Caterina.

Dalla capanna in 10 minuti, sotto la neve, salirono fino sulla vetta del monte 1308 m. Il ritorno lo si effettuò per il sentiero che passa per la sella tra il m. Ciavin e il Kucej 1239 e per Camnie fino a Reifeberg, dove giunsero in punto alle 6 pom. attesi dal desinare preparato nella locanda del sig. Licen.

Il ritorno in città lo fecero con la ferrovia.

Questa può considerarsi come una delle più ben riuscite escursioni della stagione di cui anche, in altra parte del giornale, si fa parola.

*
**

La visita a „Poggi del Collio“ fatta il giorno 14 dicembre non raccolse che pochi partecipanti causa il tempo minaccioso. Da Trieste gl' intervenuti col treno andarono a Gorizia, da qui a piedi per il ponte dell' Isonzo-Peuma-Cuisca salirono sulla cima quotata 692 m. discendendo, per bellissimo sentiero boschivo, alla stazione di Plava. Dalla cima del monte godettero una straordinaria visuale sulle numerose e ubertose colline del Collio. Nella discesa del monte ciò che col pisce è la vista sulla valle dell' Isonzo.

NOTIZIE.

* * La sera del 29 m. c. la cena di chiusura dell' anno, proposta dalla Commissione escursioni, che doveva aver luogo a Cesiano, venne, causa l' incostanza del tempo, fatta nella sede sociale.

Ad essa parteciparono una cinquantina di soci tra cui parecchie egregie signore e signorine.

La maggior animazione e familiarità regnò tutta la serata, sì che gl' intervenuti n' ebbero a riportare le più liete impressioni.

Non venne, in questo incontro, dimenticata la Lega Nazionale, per la quale si raccolse un bel' importo,

„Il pattiraggio a Percedol.“ Anche quest'anno la nostra Direzione si diede cura perchè lo stagno di Percedol, allargato con la chiusura di alcuni fori nel calcare che assorbivano l'acqua che ivi si raccoglie, fosse approntato per la stagione del gelo.

Fra i lavori che fece eseguire si fu il trasporto della capanna che serve da spogliatoio un po' più su impedendo che l'acqua l'allaghi e mettendo tra la capanna e lo stagno un tavolazzo di legno.

Di più diede la concessione, di accordo col Municipio di Trieste ed altri enti, ad un trattore di Opicina di costruire, nella prossimità dello stagno una capanna dove i pattinatori possono trovare di che rifocillarsi. Il concorso allo stagno questo anno s'è notevolmente aumentato, e in certe giornate tra pattinatori e spettatori raggiunse il numero di parecchie centinaia. Il ritrovo per la bellezza e genialità del sito è divenuto nella stagione invernale e quando lo stagno è pattinabile, uno de' più ricercati da' cittadini.

La perdita del Danubio. Su vari punti del suo corso superiore il Danubio offre un fenomeno analogo a quello del Rodano presso Bellegarde: una parte delle sue acque sparisce. A Fridingen, nell'entrare nel Württemberg, si vede il fiume penetrare in un ammasso di rocce che formano il suo letto. Si erano fatte molte ricerche per scoprire la direzione precisa delle sue acque sotterranee, ma tutte riuscirono infruttuose. Quest'anno una commissione di scienziati del Württemberg è finalmente riuscita nell'intento.

Questi specialisti si sono recati, verso la fine dello scorso luglio, a Fridingen dove hanno fatto versare nelle fessure del letto del Danubio una soluzione contenente 120 chilogr. di uranina. Dopo circa duecento ore di aspettativa la colorazione verde dell'uranina apparve nelle acque dell'Aach, piccolo torrente badese che si versa nel lago di Costanza. Il problema era dunque risolto. Il Danubio, che appartiene al bacino del Mar Nero è nello stesso tempo tributario del Mare del Nord per mezzo del lago di Costanza e del Reno. Ma questa esperienza geologica è di un interesse più grande ancora: il tempo considerevole messo dalla sostanza verde a riapparire, dimostra che sotto la parte meridionale della Foresta Nera esistono delle grandi caverne piene d'acqua. Del resto sono già parecchi anni che da osservazioni sismologiche eseguite a Strasburgo e a Heidelberg si era dedotta la probabile esistenza di caverne sotto tutta la catena della Foresta Nera. (*Le Tour du monde*, Parigi, n. 40, 1907 e *Bollett. Soc. Geogr. Ital.* Serie IV, vol. VIII, n. 11, 1907).

* * **L'alpinista abate Amé Gorret.** A Saint-Pierre è morto, pochi giorni or sono, l'abate Amé Gorret, noto e valoroso alpinista, popolarissimo nella valle d'Aosta e fra quanti sono appassionati della montagna — poichè della montagna l'abate Gorret fu un amante fedele e gagliardo, sempre. Ed è morto onesto, povero, dimenticato dal ricco clero di Aosta, di cui buona parte forse non gli perdonava la franchezza ch'egli aveva in ogni parola e che talvolta trovava in fondo ad una buona bottiglia. Bel tipo di alpinista della vecchia scuola, della scuola romantica, lo chiama — annunciandone la morte — un giovane alpinista! Amato Gorret era nato a Valtournanche il 25 ottobre 1836. Accompagnò la celebre guida Carrel nella prima salita del Cervino dal versante italiano. Conobbe Vittorio Emanuele II alle cacce reali e ne scrisse uno spiritoso volumetto di aneddoti: *Victor Emmanuel II sur les Alpes*, che fu illustrato da Teja. Scrisse di cose alpine sulle riviste del Club Alpino italiano e su quelle del Club Alpino francese. Compilò la prima „Guida della valle d'Aosta“. Notissimo nel mondo alpinistico e per le sue imprese alpine o per lo stile aguto de' suoi scritti, è rimpianto e sarà sempre ricordato con affetto. (Dall' „Illustrazione Italiana“, di novembre).

Nuova pubblicazione.

È uscita l'opera di

NICOLÒ COBOL

ALPI GIULIE

di 280 pagine di testo, con 34 illustrazioni e 5 cartine topografiche.

Prezzo corone 3.-

Per commissioni rivolgersi presso la libreria
ETTORE VRAM — Trieste.

Pubblicazioni della Società Alpina delle Giulie

in vendita presso la sede sociale

VIA DEL PONTE ROSSO N. 5 I p.

Atti e Memorie della Società degli Alpinisti Triestini.

Vol. unico, Anno 1885 (esaurito) Cor. 15.—

Atti e Memorie della Società Alpina delle Giulie.

Vol. I, Anni 1886 e Primavera 1887 " 5.—

Vol. II, " 1887-1892 " 10.—

Atti della Società Alpina delle Giulie.

Vol. unico, Anni 1887-1892 " 6.—

Alpi Giulie Rassegna bimestrale della Società Alpina delle Giulie.

Vol.	I	Anno	1896	N.	2-6	C.	0.40	il fasc.	Vol.	VI	Anno	1901	N.	1-6	C.	0.40	il fasc.
"	II	"	1897	"	1-3	"	1.—	"	VII	"	1902	"	1-6	"	0.40	"	
"	II	"	1897	"	5-6	"	0.40	"	VIII	"	1903	"	1-6	"	0.40	"	
"	III	"	1898	"	1-6	"	0.40	"	IX	"	1904	"	1-6	"	0.40	"	
"	IV	"	1899	"	1-6	"	0.40	"	X	"	1905	"	1-6	"	0.40	"	
"	V	"	1900	"	1-6	"	0.40	"	XI	"	1906	"	1-6	"	0.40	"	

Vol. XII Anno 1907 N. 1-6 C. 0.40 il fascicolo.

Sono esauriti i numeri: 1, del 1896 e 4, del 1897.

Si acquistano i numeri esauriti a Cor. 0.80 il numero.

La grotta di Corniale	estr. dalle Alpi Giulie	1897	C. 1.—
Le grotte dell'altipiano di S. Servolo (Istria) " " "	"	1901	" 1.—
Grotta presso la stazione ferrov. di Nabresina " " "	"	1902	" 1.—
Grotta Noé	"	1903	" 1.—
Alpi Giulie	"	1903	" 1.—
La propaganda dell'alpinismo	"	1904	" 1.—
Le sorgenti d'Aurisina con appunti sulla idrografia sotterranea e sui fenomeni del Carso (con 51 illustr.)	" "	1906	" 3.—



ARMI * * * * *

MUNIZIONI *

ESPLODENTI

Angelini & Benardon

TRIESTE

FLUIDO

rigeneratore di forza e resistenza

raccomandabile agli alpinisti, camminatori, canottieri e cacciatori in genere, ai velocipedisti in ispecie; questo fluido à la proprietà di rinvigorire i muscoli in modo da resistere a lunghe fatiche senza stancarsi.

Cerotto estirpa - calli

rimedio sicuro per sradicare senza dolore i calli, gli occhi pollini, e in generale tutte le callosità della pelle; specialmente di quelle alle piante e ai talloni dei piedi.

Specialità che si preparano e si vendono solamente nella

FARMACIA ZANETTI — TRIESTE — Via Nuova, 35.